

## Il vantone, di Pier Paolo Pasolini



Scritto da Susanna Battisti

11 Ott, 2009 at 11:54 AM



La stagione ufficiale del Teatro India di Roma ha preso l'avvio con la versione de *Il vantone* di Pier Paolo Pasolini firmata da Roberto Valerio che , oltre a curarne la regia, vi compare in veste di attore nella parte del servo Palestrione che, dell'intricato intreccio del *Miles Gloriosus* plautino è, guarda caso, l'inventore e, per così dire, anche il "regista". Lo spettacolo è un perfetto marchingegno metateatrale, agile e scattante, a dispetto del fitto incastro di travestimenti, equivoci e colpi di scena ed è sostenuto da un'insolita coesione tra gli attori che scandiscono il ritmo dell'azione con gesti esatti e ben sincronizzati. La "pulizia" formale della messinscena, con la sua impeccabile orchestrazione delle entrate e delle uscite, i giocosi passaggi degli attori da un nascondiglio all'altro, e gli espliciti rimandi alla

Commedia dell'Arte, al cinema di Pasolini e all'avanspettacolo, lo condanna tuttavia ad una pericolosa autoreferenzialità, che nulla aggiunge al già detto da Pasolini. Ne risulta un lavoro ben fatto ma che, facendo sfoggio dei suoi stessi meccanismi e della sua natura ipertestuale, più che coinvolgere il pubblico sembra esortarlo ad un distaccato giudizio critico e, perché no, ad uno scroscio di applausi.

Per certi versi, l'approccio di Valerio a Pasolini sembra operare in senso inverso rispetto a quello di Pasolini a Plauto. La sua regia, infatti, finisce col sospendere nel limbo del non- tempo quell'umanissima partitura di sonorità dialettali che è *Il vantone*, dove il colore popolare della commedia plautina viene restituito alla modernità attraverso l'impiego di un romanesco teatralizzato.

Pasolini trasferisce la comicità sanguigna e plebea dell' universo plautino, abitato da reietti, puttane e fanfaroni, nel degrado della borgata romana di allora, ma il dialetto che usa non è lo stesso di *Ragazzi di vita* o di *Una vita violenta*, bensì un idioma reinventato che trae la sua linfa vitale dai versi del Belli e dall'avanspettacolo.

Secondo Pasolini questo genere teatrale popolare era l'unico, infatti, capace di trasmettere " qualcosa di vagamente analogo al teatro di Plauto", ristabilendo un contatto vivo e dialogico tra



palcoscenico e pubblico, attraverso la comicità ammiccante delle *soubrette* o dei capocomici. La forza d'impatto del "nobile volgare" di Plauto è sostenuta dal ritmo pirotecnico del doppio settenario a rima baciata che salvaguarda la teatralità letteraria della commedia senza comunque intaccarne la pulsante vitalità. Perché, se è vero che *Il Vantone* è un gioco teatrale che dà forma ad un mondo per certi versi antirealistico, fatto di tipi e maschere fisse, come in Plauto o nella Commedia dell'Arte, è anche vero che quello stesso mondo, acquista, attraverso il dialetto, una vivace autenticità. Un'autenticità di cui si sente la mancanza nella versione registica, elegante e patinata, di Roberto Valerio.



La bella scenografia essenziale di Giorgio Gori, che dispone ai lati i profili della casa scalcinata del soldato e di quella di Peripeclomeno, il raffinato gioco di luci che colora il fondale bianco, la tempistica e l'acrobatica dizione degli attori, non bastano per comunicare al pubblico l'umanità un po' comica e un po' dolente di chi vive di espedienti per tirare avanti o di chi si inventa la vita per dimenticare la miseria.

L'avanspettacolo imperversa sotto forma di citazioni e di riferimenti ai mattatori della scena. Invece dei modi dell'avanspettacolo Valerio ne utilizza le icone, trasformando se stesso in un Palestrone a metà tra Petrolini e Gigi Proietti. Da bravo architetto degli inganni, egli dirige i personaggi come fossero marionette (tutti si muovono a scatti e in modo volutamente automatico), lancia occhiate d'intesa agli spettatori ma, forse, gioca troppo a far mostra di stesso.

Gli altri personaggi, compreso lo smargiasso Pirgopolinice (Nicola Rignanese), sembrano figurine animate nonostante le indiscusse doti

attoriali di ognuno. La bella Filocomasio, strappata dalle braccia di Pleusicle e tenuta prigioniera in casa dal Miles, si muove agilmente da una dimora all'altra per incontrare il suo amante e si sdoppia prontamente nel ruolo della sorella gemella inventato da Palestrone per ingannare il suo padrone. La giovane attrice che la interpreta (Roberta Mattei) ricompare poi nei panni della serva di Carione, la prostituta che serve da esca per indurre il fanfarone a sbarazzarsi di Filocomasio. La serva balla e si muove come Delia Scala e la prostituta, interpretata da Luca Giordana, canta in scena tutta impiumata come fosse Wanda Osiris.

Di certo la comicità è garantita dall'andirivieni frenetico degli attori e dai travestimenti vari, ma scaturisce più dal meccanismo nel suo insieme che non dalle singole situazioni. L'umanità, invece, sembra disperdersi nell'esercizio formale e il pubblico al posto dei personaggi, vede gli attori nell'esercizio rocambolesco del loro mestiere. In questo modo lo spettacolo si ripiega su se stesso e, forse per eccesso di narcisismo, priva il pubblico del piacere nonché del senso primario dello stare a teatro che dovrebbe tradursi

nell'incanto della condivisione immediata di ciò che è umano. Peccato perché gli attori promettono. Peccato che troppo spesso capiti di assistere a spettacoli che si guardano allo specchio invece di mettere, per dirla con Amleto, lo specchio davanti alla natura e alla vita.

### **Scheda tecnica**

*Il vantone* di Pier Paolo Pasolini, da Plauto.

Con Luca Giordano, Massimo Grigò, Roberta Mattei, Michele Nai, Nicola Rigagnese, Roberto Valerio. Regia di Roberto Valerio.

Scena : Giorgio Gori. Costumi : Lucia Mariani. Luci : Emiliano Pona.

Prima nazionale : 3 marzo 2009 al Teatro Leonardo di Milano.

Prossime rappresentazioni: teatro Manzoni, Pistoia : dall' 8 al 10 gennaio 2010.

Poi in *tournee* in numerose città italiane.

[Chiudi finestra](#)